



valle stura

Guida a una valle di confine:
un affascinante
mondo tra due mondi





Coordinamento editoriale e impaginazione
Più Eventi Edizioni - Bbox s.a.s.

A cura di
Laura Conforti e Rosella Pellerino

Hanno collaborato
Mauro Bernardi, Walter Cesana, Giacomo Doglio, Fabrizio Garis, Laura Marino, Stefano Martini, Stefano Melchio,
Marina Pellerino, Marco Revelli, Katia Tomatis

Si ringraziano i sindaci dei vari comuni per l'attenta opera di revisione.

Un ringraziamento speciale a Valerio Dutto di cuneotrekking.com e a Fabrizio Barbero di trekkingnordovest.com per la concessione di immagini e di materiale sulle escursioni.

Foto:
Valerio Giraud

Crediti fotografici
Archivio Espaci Occitan, Archivio CAI Cuneo, Archivio Comunità montana valle Stura, Archivio parco fluviale Gesso e Stura, Fondazione Nuto Revelli, cuneotrekking.com, kerafting.it, trekkingnordovest.com, oscarbernelli.it, Gessica Chiardola, Luca Gino, Istituto Storico Resistenza, Laura Marino, Stefano Melchio, Fabio Pellegrino, Rosella Pellerino, Guido Poetto, Sonia Ponso, Andrea Repetto, Marco Revelli, Katia Tomatis, Thomas Tucci, Paolo Viglione, Nanni Villani.

La foto di pag. 32 è tratta dal volume *Lungo il film della memoria. Fotografie tra testimonianza e rappresentazione in tre valli cuneesi: Stura, Grana, Maira* (2016).

Stampa
Tipolito Europa - Cuneo

+eventi
edizioni

© 2019 Bbox s.a.s
Direzione e redazione
Corso Solaro 6
12100 Cuneo
tel. 0171.696240
info@bbox.cn
www.bbox.cn

Tutti i diritti riservati, riproduzione vietata

Le notizie e i dati riportati in questo libro possono essere soggetti a variazioni nel tempo e pertanto la Più Eventi Edizioni non si assume alcuna responsabilità su variazioni, omissioni ed errori al riguardo.



Introduzione

Il perché della guida	7	La cartina	10
Come si legge la guida	8		

Territorio

Storia	12	Arte e architettura	56
Lingua	28	Gastronomia	66
Tradizioni	36	Geologia e natura	74

Paesi e borgate

Borgo San Dalmazzo El bourg L'antica abbazia di Pedona	90
Vignolo Vigneul Antica terra di vino e di olio	114
Rittana Ritana Il cuore della Resistenza	132
Roccasparvera La Rôca Il borgo delle quattro fortezze	146
Gaiola Gaiola La più piccola della valle	162
Valloriate Valàouria Un piccolo borgo di grande vivacità	174
Itinerario tematico: La valle Stura in bici	190
Moiola Mouiola Il paese dell'Assunta	192
Demonte Edmount Il capoluogo della valle	206
Itinerario tematico: Il circuito dell'arte contemporanea	230
Aisone Izou/Aizoun Acquedotti e muraglie	232
Vinadio Vinai Il secondo comune del Piemonte	246
Sambuco Lou Sambuc Il paese protetto da Bersaio	272
Itinerario tematico: Routos, dràios e viol	288
Pietraporzio Peiropuorc Ai piedi delle barricate	290
Argentera L'Argentiero La testa di valle	310
Itinerario tematico: La valle Stura in inverno	328

Informazioni pratiche	330
------------------------------	-----





INTRODUZIONE | Il perché della guida

Una valle di transito, un mondo tra due mondi

Imboccando la valle Stura, partendo da Borgo San Dalmazzo, città di antiche origini, si entra in un mondo tra due mondi.

La valle Stura è, infatti, da sempre ponte e anello di congiunzione tra la pianura cuneese e la Francia. Per le strade, le antiche mulattiere e i sentieri più impervi, nel corso dei secoli, transitarono pellegrini, eserciti, mercanti, pastori e artisti e questa intensa e variegata frequentazione attribuì alla valle un carattere aperto e predisposto al movimento.

I comuni della bassa valle, che hanno risentito in misura minore del fenomeno dell'abbandono dopo le due guerre mondiali, si caratterizzano come centri vivaci e sempre in fermento: qui ci sono importanti musei ed eventi di richiamo, come la plurisecolare Fiera Fredda di Borgo San Dalmazzo. Nei centri di media e alta valle, dove, peraltro, certo non mancano le opportunità culturali, ha preso ormai piede un turismo votato alle pratiche outdoor. Questo perché la valle vanta uno straordinario ventaglio di possibilità di ogni tipo: dai meravigliosi percorsi segnalati per l'escursionismo, agli ardui tracciati per le mountain bike, dalle strade ciclabili che l'hanno resa famosa a livello internazionale agli itinerari per il turismo equestre ma anche le piste da sci nordico e alpino su cui si sono allenati campioni del calibro della pluricampionessa olimpica Stefania Belmondo e le adrenaliniche discese in canoa e rafting sul fiume.

Terra di uomini umili ma grandiosi, di tesori d'arte nascosti ma ricchi di fascino, di borgate silenziose i cui muri trasudano di racconti e leggende, terra di fatiche, riscatti e della continua ricerca di mezzi e occasioni per esprimere la propria distintiva e straordinaria identità, la valle Stura non poteva non dotarsi di una guida che la presentasse in maniera esauriente e completa.

L'Unione Montana ha con entusiasmo e convinzione dato il suo supporto alla realizzazione della pubblicazione, ben consapevole che la valorizzazione e la tutela del territorio passano in primo luogo per la conoscenza della sua storia e della ricchezza del suo patrimonio artistico-culturale. Il desiderio è che questo diventi strumento per tutti coloro che, da vicino e da lontano, giungano a scoprire il fascino e la bellezza incontaminata di questa terra.

La guida è organizzata in tre sezioni.

La **prima** affronta argomenti di carattere generale e consente di conoscere meglio gli aspetti storici, artistici, architettonici, naturalistici e gastronomici della valle. Tali approfondimenti tematici sono stati redatti in collaborazione con esperti (accompagnatori naturalistici, storici, storici dell'arte, linguisti); pertanto costituiscono un indispensabile bagaglio di conoscenze per immergersi nelle molteplici sfaccettature di una valle che, trovandosi ad essere da sempre un mondo tra due mondi, è ricchissima tradizioni, culture e di un ampio e diffuso patrimonio storico-artistico nonché antropologico.

La **seconda sezione** descrive nel dettaglio i tredici comuni della valle e ne propone una panoramica storica, i luoghi da visitare ma anche alcune curiosità e le leggende più note. In calce alle pagine di ciascun comune sono incluse due descrizioni di escursioni a piedi alla portata di tutti e alcuni approfondimenti tematici che riguardano aspetti particolarmente rilevanti per il turista; al fondo del capitolo su Valloriate è stata infatti inserita un'appendice dedicata al cicloturismo e alle escursioni in mountain bike, con particolare attenzione al Tajaré Bike Park; Demonte è corredato di due pagine tutte incentrate sull'arte contemporanea e sul progetto VIAPAC mentre Sambuco presenta un itinerario sulle vie della transumanza e delle migrazioni attraverso il confine. Infine non poteva mancare, in calce alle pagine su Argentera, una panoramica sulle ampie possibilità di praticare gli sport invernali.

La **terza sezione** contiene una serie di informazioni pratiche e dettagli sui servizi per il turista.



L'introduzione è suddivisa in capitoli tematici, che affrontano singoli aspetti peculiari per una migliore conoscenza della valle: storia, arte e architettura, tradizioni, enogastronomia, natura.

Ogni capitolo è corredato da brevi note o spunti di approfondimento, che favoriscono una maggiore conoscenza dei temi proposti.

I comuni della valle sono presentati con un testo introduttivo di natura storico-economica.

Segue una parte descrittiva in cui sono proposti testi di approfondimento sui luoghi da visitare: edifici, chiese, musei, borgate ecc. Viene inoltre proposto uno specchietto riassuntivo degli eventi annuali ricorrenti sul territorio comunale. La cartina, che riporta le principali borgate e località, permette anche di localizzare alcuni elementi di cui si parla nel testo.



In calce ai comuni di Valloriate, Demonte, Sambuco e Argentera si trovano gli **itinerari tematici** dedicati rispettivamente alla bicicletta, all'arte contemporanea, alle vie dell'emigrazione e della transumanza e agli sport invernali.

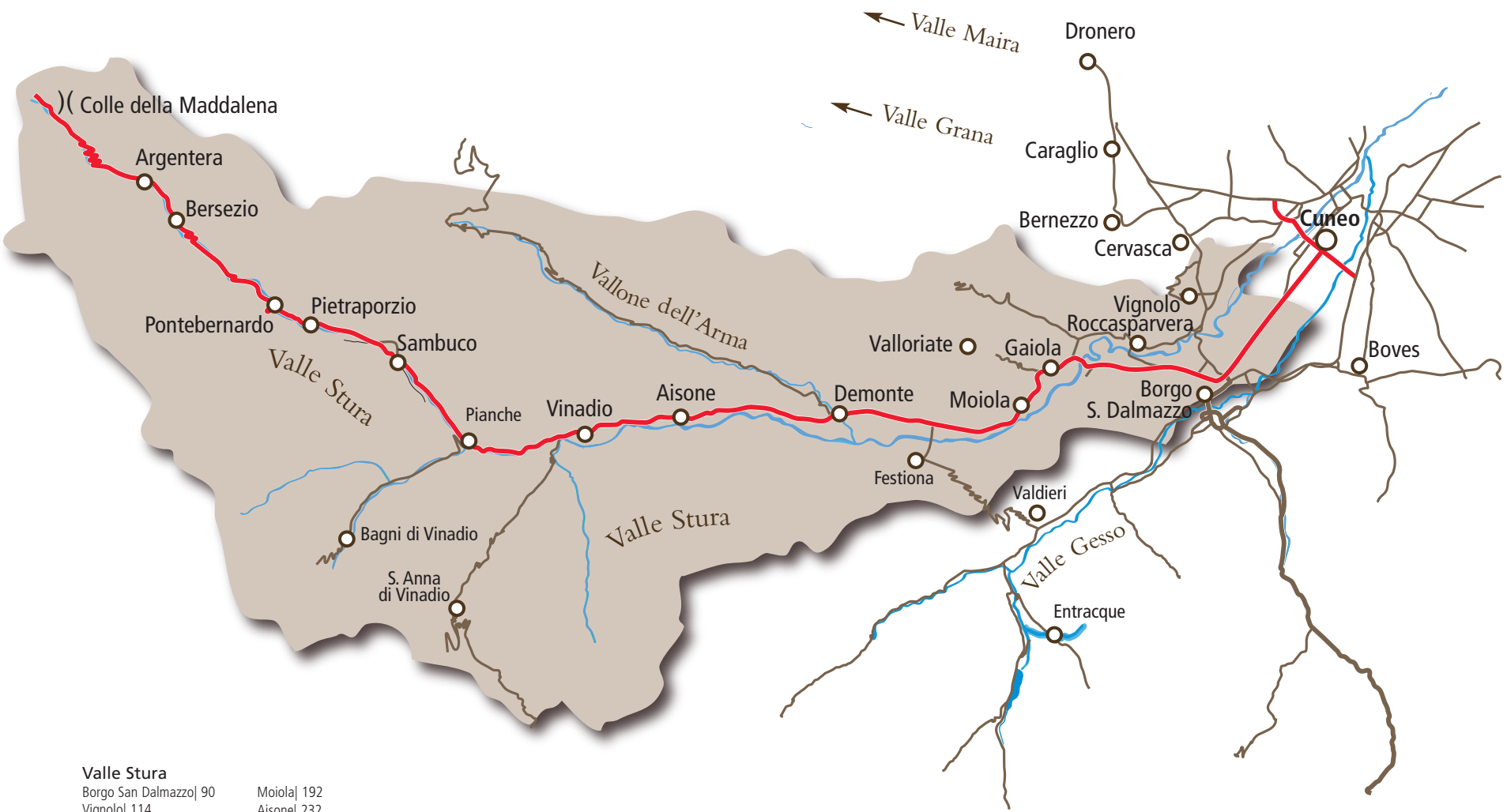


Completano i capitoli dedicati ad ogni comune due pagine di **escursioni** a piedi nella natura che circonda i nuclei abitati. Questo per dare risalto alle straordinarie opportunità di attività outdoor della valle.



La sezione finale della guida è composta da alcune pagine di **informazioni pratiche** con i link utili per la ricettività.





Valle Stura

Borgo San Dalmazzo 90	Moiola 192
Vignolo 114	Aisone 232
Rittana 132	Vinadio 232
Roccasparvera 146	Sambuco 272
Gaiola 162	Pietraporzio 290
Valloriate 174	Argentera 310



storia

Inquadramento storico 14 |

Inquadramento storico

Preistoria e protostoria

L'inizio della presenza umana in valle Stura è legato alle ripetute azioni di modellamento operate dai grandi fenomeni geologici che hanno coinvolto le Alpi durante l'Era Quaternaria. Le oscillazioni glaciali, durate da circa un milione a diecimila anni fa, hanno scavato un enorme solco vallivo, lungo circa sessanta chilometri, formando passi agevoli per travalicare le cime e aree ottimali all'insediamento antropico. La valle Stura, quindi, da tempi antichissimi importante strada di transito tra il Piemonte e la Francia, è stata abitata dall'uomo fin dal Neolitico. Nel Neolitico, infatti, gruppi umani con vocazione pastorale più che agricola, favoriti da un clima caldo, si stabilirono nella media valle utilizzando delle cavità naturali come abitazione, l'acqua e i pascoli per gli animali domestici e la pietra per fabbricare strumenti scheggiati e levigati. Tra il XII e il V secolo a.C. il clima dell'arco alpino risentì di un raffreddamento, tanto che molte aree furono interessate da fenomeni neoglaciali. Ciò produsse una situazione di isolamento territoriale e l'interruzione di tradizioni di vita che si andavano consolidando. Tuttavia in valle Stura, come in altre valli cuneesi, le

■ Ritrovamenti preistorici in valle

La traccia della presenza preistorica in valle Stura è stata riscontrata anzitutto nelle Grotte di Aisone. Qui la natura calcarea delle rocce ha favorito la formazione di cavità, che si aprono con ottima esposizione al sole ai piedi di strapiombanti pareti rocciose; sono stati ritrovati numerosi reperti, tra cui frammenti di ceramica, strumenti in selce, scarti di lavorazione della pietra, ossa di animali macellati. Sono stati rinvenuti anche resti ossei appartenenti a un giovane individuo, che confermano la tradizione di questi primi gruppi umani di seppellire i morti anche sotto il piano abitato. Questi

ritrovamenti, in gran parte conservati presso il Museo Civico di Cuneo, confermano che le grotte furono frequentate già in epoca neolitica, all'incirca tra il 4800 e il 3500 a.C. In epoche più recenti sono state utilizzate come riparo e ricovero dai pastori. Ma non solo Aisone ci ha restituito tracce preistoriche: ad esempio presso Roccasparvera sono stati riportati alla luce cocci e resti di pasto, che testimoniano il passaggio di pastori-cacciatori preistorici. Nell'alta valle sono stati segnalati strumenti neolitici tra Bagni di Vinadio e Pianche e nel vallone dell'Ischiator (alcuni di essi sono custoditi presso il Museo Archeologico di Torino).

comunità agropastorali continuarono a sfruttare i medesimi siti d'altura per tutta l'età del Ferro, e sui percorsi transalpini si concentrarono movimenti economici in grado di determinare importanti ricadute nella maturazione socio-culturale degli insediamenti abitati. Prima della conquista romana la valle Stura era abitata da popolazioni celto-liguri: si trattava dei Liguri Montani, di cui hanno scritto il geografo greco Strabone e gli storici latini. Strabone, ad esempio, chiamava i Liguri *"una razza indocile e sparsa sugli alti monti, dura e agreste"*, *dedita prevalentemente alla pastorizia e talvolta anche all'agricoltura, perché "pure sugli alti monti delle Alpi vi sono tumuli di terra capaci di buona coltura e fertili convalli"*; Sallustio invece definiva questa popolazione come *"una razza agreste, senza leggi, senza comando, libera e sciolta"* mentre Cicerone li descrive *"montanari duri e agresti, che arano o scavano la terra o piuttosto tagliano sassi e rupi"*; Virgilio nelle Georgiche li dice *"avvezzi alla fatica"* e Silio Italico *"veloci e sparsi per le montagne"*. Queste diverse descrizioni dei Liguri Montani ben ci fanno capire le loro caratteristiche e i loro stili di vita, indicandoci anche, tra l'altro, che queste genti erano divise in molte tribù e, come i Galli e i Germani, usavano portare capelli lunghi e sciolti, ragione per cui erano detti anche Liguri chiamati o capelluti.

Il periodo dei Romani

La conquista della Gallia cisalpina, iniziata negli ultimi decenni del III secolo a.C., si concluse, dopo aspre e lunghe guerre, intorno al 14 a.C. con la definitiva sottomissione delle popolazioni Celto-Liguri. Il territorio alpino delle Alpi Marittime non fu inserito amministrativamente nell'Italia augustea, ma costituito nella provincia detta *Alpium Maritimarum* che, essendo stata conquistata con le armi, non ottenne da Augusto né diritti né privilegi, e anzi, quale terra straniera, fu retta da un prefetto dell'ordine pretorio. Tale provincia fu inserita nella circoscrizione doganale della *Quadragesima Galliarum*, cioè in una circoscrizione fiscale al cui confine si doveva pagare per il transito delle merci 1/40 del loro valore. La circoscrizione era molto vasta e comprendeva le seguenti province: Gallia Narbonese, Aquitania, Belgio, Gallia Lugdunense, Germania inferiore, Germania superiore, Alpi Marittime, Alpi Cozie, Alpi Graie e una parte della Rezia. Dal colle dell'Argentera la linea di confine della provincia scendeva per la valle Stura fino allo sbocco presso l'antica cittadina di Pedona, oggi Borgo San Dalmazzo. Pedona, in epoca romana, era un'importante stazione doganale ed è documentata come *statio quadragesima Galliarum*, dove si riscuoteva il tributo



SOPRA Murales a Rittana. SOTTO Caserme del Vaccia affacciate sulla valle Stura.



■ Religiosità in valle

Sotto l'aspetto religioso le divinità erano quelle del pantheon romano, ma persistevano anche culti locali celto-liguri. Nel territorio del *municipium* di Pedona un culto speciale ebbero: Nettuno, dio delle acque e dei pescatori; Apollo, dio della musica e della medicina; Epona che presiedeva all'allevamento dei cavalli, muli e asini e proteggeva i mulattieri e i carrettieri; Marte Leucimalaco, dio della guerra, ma anche degli armenti. Lungo la strada che da Pedona risaliva la valle Stura vi era un popoloso centro romano nei pressi di Demonte, come dimostra un'ara votiva trovata in paese: essa è interessante perché raffigura due divinità indigene, Rubacasco e Robeone.

Nell'alta valle invece è stata ritrovata un'arula romana, che ora è murata nella chiesa di Bersezio, raffigurante Ercole (con la clava) e Pallade (con elmo e lancia) di fronte: segno evidente del percorso stradale romano.

Tutte queste divinità tramontarono con l'arrivo di San Dalmazzo che, verso la metà del III secolo, fece di Pedona il centro della sua opera di evangelizzazione cristiana e per questo cadde martire presso la confluenza dei torrenti Gesso e Vermenagna il 5 dicembre 254 d.C. Sulla tomba del santo nacque prima una chiesetta e poi una grande abbazia benedettina che, all'epoca dei re longobardi Teodolinda e Agilulfo si ingrandì notevolmente.

di diritto di passaggio, come attesta Theodor Mommsen riportando un'antica epigrafe romana ritrovata alla base della collina di Monserrato. La dogana era molto attiva e redditizia perchè vi erano traffici commerciali molto intensi. I Greci, infatti, avevano fondato lungo le coste del Mediterraneo molti centri di commercio e da Marsiglia, Nizza e Monaco numerosi mercanti risalivano per le valli Tinée e Vésubie per scendere a Pedona attraverso i colli delle Finestre, del Ciriegia, della Lombarda e del Ferro nelle valli Gesso e Stura. Essi portavano il sale, del vasellame e altri prodotti che arrivavano via mare. In cambio ricevevano formaggi, pelli, lane, tessuti di lana e soprattutto legname con cui costruivano barche e navi, perché nelle valli vi erano grandi foreste di pino cembro. Il commercio del legname era molto redditizio e per il trasporto si utilizzavano cavalli, muli e buoi nella bella stagione, mentre in inverno si sfruttavano neve e ghiaccio per far scivolare più velocemente i tronchi e in primavera, quando torrenti e fiumi erano in piena, si gettavano i tronchi nell'acqua che li trasportava a valle dove venivano bloccati da improvvisate dighe, raccolti e trasportati dove occorreva. La conferma dell'importanza di Pedona è evidenziata dalla sua elevazione a *municipium* (comprendente la valle Stura, la valle Gesso e la valle Vermenagna) sotto il regno di Nerone e, con la sua ascrizione

Rittana | Ritana

Il cuore della Resistenza



ALTITUDINE
m 698/1.699 s.l.m.
ESTENSIONE
kmq 11,35
LATITUDINE
44°21'7,20" Nord
LONGITUDINE
7°23' 58,2" Est
N. ABITANTI
105
SANTO PATRONO
San Mauro

Il paese è citato per la prima volta con altri comuni della valle in un atto del 6 dicembre 1197 con il quale Bonifacio marchese di Monferrato infeuda la valle Stura al nipote Bonifacio Marchese di Saluzzo. Ritorna poi in un documento del 1269 in cui Re Carlo d'Angiò lo cita tra i suoi possedimenti, e nel 1358 viene infeudata ai Bolleris. Nel 1559 con il trattato di Cateau-Cambrésis la valle Stura passa sotto i Savoia, e Rittana diviene comune nel 1560.

L'antico borgo San Mauro, è scelto come sede comunale: diviso in due dal *Bial*, il Rio, le borgate a est costituiscono un insediamento detto la *Ruaa*, mentre quelle a sinistra formano il Moulin, dove sorgeva appunto il mulino per granaglie. Il toponimo deriverebbe proprio dal latino tardo

ritanus, ritana, con il significato di rio, piccolo corso d'acqua.

Nei secoli XIII e XIV Rittana fu sotto il dominio rispettivamente dei Marchesi di Saluzzo, del Comune di Cuneo e degli Angiò; verso la fine del

XV secolo passò al Re di Francia e infine sotto il dominio sabaudo.

Proprio con i Savoia nel 1744 diversi Rittanesi, guidati dal Conte



A LATO Panorama dalla cima del Tagliare.
SOTTO Meridiana sul Mulino della Balma e il Tetto Grain.



Richelmi e dal concittadino Goletto, fermarono l'esercito franco-spagnolo nei pressi della borgata Bataje. Dopo la partecipazione al primo conflitto mondiale, Rittana è stata protagonista nella guerra di liberazione, in quanto sede delle formazioni di Giustizia e Libertà, stabilitesi nella borgata Paraloup, al comando di Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e Nuto Revelli.

L'economia locale è sempre stata legata all'agricoltura (orzo, segale, patate), e alla raccolta di castagne e funghi; erano presenti anche forni da calce e piccole cave di ardesia, utilizzata per la copertura dei tetti, e si produceva carbone da legna. Oggi si è sviluppato il turismo legato al tema della Resistenza, l'escursionismo a piedi e in MTB, e lo scialpinismo grazie alle cime dell'Alpe e dell'Arpiola, al confine con la valle Grana.



BORGATE E FRAZIONI
Barma, Bergia,
Bicocca, Bric, Butta,
Castellaro, Cesana,
Chesta, Chiappera,
Cotella, Gorrè
Soprano, Gorrè
Sottano, La Martina,
Ponte, Porti,
Scanavasse, Tanara,
Tetto Giariera, Tetto
Giordano, Tetto Golè,
Tetto Grain, Tetto
Ocelli, Tetto Podio,
Tetto Poulin, Tetto
Rimet, Tetto Sottano,
Tetto Subi, Tetto Ticca

Il paese dei murales

1 La chiesa di San Mauro

L'attuale santuario e parrocchiale, intitolato ai Santi Giovanni Battista e Mauro, fu costruito nel 1726 su un'antica cappella benedettina dedicata a San Mauro, già indicata nella bolla di Alessandro III del 1179 come dipendenza dell'abbazia di San Teofredo in Velay e citata nel 1386 tra quelle del priorato di Bersezio. Fino al 1622 le due chiese erano rimaste indipendenti, e ancora oggi in realtà l'edificio è noto come San Mauro, o semplicemente la *Gézia*. Di dimensioni imponenti, con un campanile altrettanto notevole a cinque piani, fu consacrata nel 1770 e nel 1782 fu provvista di un alto porticato affrescato con figure di santi, sotto il quale si recitavano le novene girando in preghiera anche durante la stagione invernale. La chiesa fu anticamente meta di



pellegrinaggi da tutto il cuneese: da Borgo San Dalmazzo si portavano i bambini iperattivi o agitati a "*groupar la gramisia*", legare la cattiveria, nella convinzione che il santo, primo discepolo di San Benedetto e protettore di giardinieri, calzolari, calderai, claudicanti, malati di reumi e gotta, potesse calmarli. L'interno, a navata unica, conserva le reliquie autentiche del Battista, di San Mauro e di San Magno. Nelle cappelle laterali si trovano due pale d'altare realizzate dal Botta:

con Madonna e Santi del 1732 e Madonna del Rosario del 1766; una terza pala dell'Andreis con le Anime Purganti del secolo XIX e numerosi ex voto. Nella sacrestia si custodisce la tela della Madonna del Carmine tra San Giovanni e San Giuseppe, del 1627, e una tela col raro soggetto della Sindone.

2 L'Immacolata

La cappella che sorge nel piazzale prospiciente la Parrocchiale è nota come Immacolata o *Crouzaa*, e nacque come oratorio della Confraternita dei Disciplinanti, istituita nel 1701. La confraternita si occupava di poveri e indigenti e aveva una gestione autonoma, slegata sia dalla Parrocchia che dal Comune. Ancora oggi, la domenica delle Palme, vi si benedicono i rami d'ulivo. La struttura è lineare e la facciata molto semplice, priva di affreschi; possiede



Il deambulatorio di San Mauro e l'Immacolata.



uno slanciato campanile e internamente custodiva tre reliquie, della Madonna, di San Giuseppe e di San Rocco. Sul fianco accoglie un murales moderno raffigurante San Mauro guaritore che risana un ragazzo, sullo sfondo proprio delle due chiese rittanesi. Nel cortile sorge un monumento, localmente noto come il Cippo, con una colonna spezzata e una lapide dedicata ai caduti rittanesi delle Guerre Mondiali: si svolgono qui le commemorazioni religiose e civili. Presso la confraternita è allestito un museo di arte sacra.

3 La Cappella di Chesta

La frazione Chesta è dominata dal poggio della cappella del SS. Nome di Maria (un tempo nota come cappella di Maria Ausiliatrice), risalente al 1660 secolo e riedificata nel 1706; l'aguzzo campanile è frutto di ben tre rimaneggiamenti fino al 1960. La facciata è preceduta da un *pelerin*, un portico in parte murato nel 1770, e presenta un imponente affresco della Vergine. All'interno custodisce un altare dedicato a San Rocco, del 1836, e una reliquia dello stesso Santo, come risulta da documenti del 1930. Presso la chiesa sorge

anche l'antica scuola locale, a uso delle numerose frazioni del circondario.

4 La cappella dei Santi Pietro e Paolo

Sorge in frazione Tetto Sottano la cappella dei Santi Pietro e Paolo, eretta nel 1706 dalle famiglie Cesana; era in realtà utilizzata per lo più per la festa dei dedicatari, poiché la popolazione della frazione si recava a Messa abitualmente a Chesta. Conserva un rustico ma raffinato campanile in pietra con monofore. La frazione conserva anche, su un'abitazione privata, un affresco votivo datato 1894 di Giuseppe Pocchiola che



Inscrizione sul Mulino della Balma.



Le baite ristrutturate di Paraloup.

raffigura la Vergine fra San Magno e San Grato.

■ Il Gorrè

La frazione Gorrè Soprano, molto frequentata da escursionisti e ciclisti, è posta nella parte più elevata del comune: in forte pendio, è alimentata da un proprio acquedotto, e deve il nome al tardo latino *gorra* che indicava salici e ontani, numerosi in questi boschi.

Abitata stabilmente, si apre intorno alla cappella di Sant'Anna, costruita nel 1675 e rimaneggiata nel 1723, dotata di campanile; nel 1919 divenne parrocchia, vista la presenza al tempo di quasi 600 abitanti. All'interno la

cappella custodisce un altare consacrato nel 1926, come ricorda la lapide murata accanto al battistero del 1858; la volta è affrescata e quattro nicchie erano occupate dalle statue della Vergine e di San Magno, e di San Grato e Sant'Anna (queste ultime trasferite per preservarle dai furti). Sorgeva presso la chiesa



anche una scuola, frequentata dai bambini delle frazioni limitrofe.

■ Paraloup

La più alta borgata del comune sorge a 1360 m in posizione panoramica, ma così isolata da dover essere "difesa dai lupi", come suggerisce il toponimo. Tra l'autunno del 1943 e il 1944 è stata la sede della



prima banda partigiana di "Giustizia e Libertà", in cui militarono i comandanti Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco, Nuto Revelli e Miche Berra. Abbandonata per decenni e destinata all'oblio, grazie alla Fondazione Nuto Revelli il Progetto Paraloup ha visto uno straordinario recupero della località, simbolo della Resistenza in Valle Stura, con ristrutturazione e restauro delle abitazioni, creazione di spazi espositivi come il museo del racconto, una biblioteca, sala convegni, due baite rifugio e un ristorante.

■ Il paese dell'arte

Grazie alla presenza dei "murales" e alle numerose mostre che a partire dal 2018 sono annualmente programmate, Rittana intende caratterizzarsi come il "paese dell'arte". Una collezione pubblica di opere contemporanee è allestita nei locali dell'ex Canonica. L'iniziativa, promossa dall'amministrazione comunale, ha coinvolto ad oggi oltre sessanta artisti che hanno generosamente messo a disposizione una loro opera. L'originalità della collezione sta nel formato dei lavori tutti rigorosamente 20x20 cm. Va ancora segnalata la presenza di un piccolo museo di arte sacra, allestito nella Sacrestia della Confraternita dell'Immacolata, dove si trovano tre grandi sculture lignee dell'artista cuneese



Beppe Viada, scomparso nel 2004.

■ Il Festival Frontière

Si è svolta nel 2018 la prima edizione del Festival di montagna nella borgata Paraloup, che attraverso

DURANTE L'ANNO I

Festa di San Mauro

prima domenica di maggio
Santa messa
e tradizionale processione.
Festa popolare al pomeriggio

Arte a Rittana

prima domenica di maggio
inaugurazione delle mostre della stagione artistica estiva

Memoria della Resistenza e della Civiltà Alpina

prima domenica di agosto
festa al Chiot Rosa

Personaggi degni di nota

Breindl Halpern detta Sara

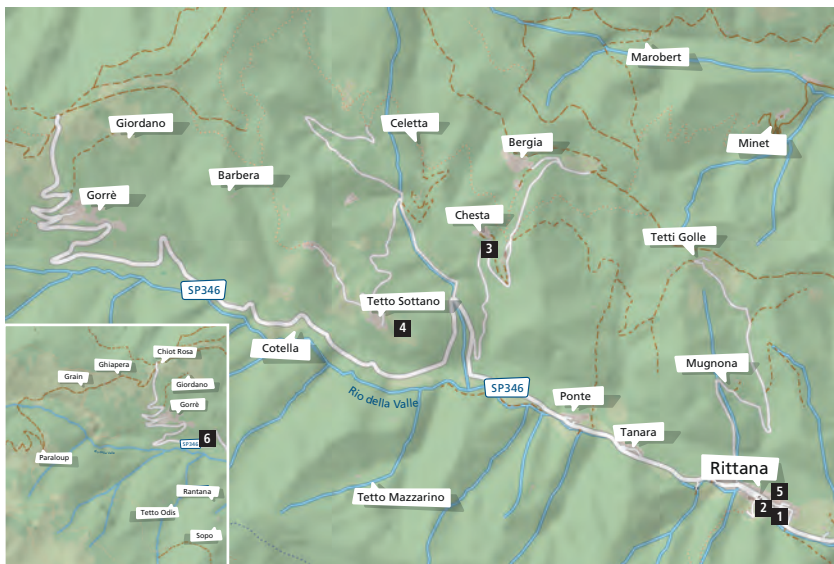
Il 12 gennaio 1944 in un'azione contro i Tedeschi Duccio Galimberti viene ferito gravemente; trasferito alla borgata Porti, viene curato con l'aiuto di Enzo Cavaglion dalla dottoressa polacca Breindl Halpern, nota come Sara, profuga ebrea rifugiata al Bric. La sua esperienza a Rittana, dov'era detta "dottoressa dei partigiani" è raccolta nel volume *Raggio di luce nelle tenebre*, pubblicato nel 1967 a Gerusalemme.

Domenico Pirale

Una lapide sul Municipio ricorda il notaio Domenico Pirale, nato nel 1847 e scomparso nel 1918, che fu per quasi cinquant'anni segretario comunale di Rittana. Fu grande benefattore dei rittanesi più indigenti e a lui e alla moglie Carmela Bersezio fu dedicato anche l'Asilo Infantile.

Giuseppe Chesta

Notaio, sindaco di Rittana, maestro benefattore, il repubblicano Giuseppe Chesta, scomparso nel 1876 e ricordato con una lapide sulla casa natale, si distinse come patriota nella lotta di indipendenza dell'Italia. Fu tra i pochi a incontrare in privato Giuseppe Garibaldi durante la sua visita a Cuneo nel 1859.



LEGENDA

- 1 San Mauro
- 2 L'Immacolata
- 3 Cappella Chesta
- 4 SS. Pietro e Paolo
- 5 Murales
- 6 Mulino Barma

teatro, narrazione e incontri vuole raccontare il naturale migrare delle genti attraverso le montagne, spazio aperto, libero e accogliente. Il Festival Frontière è un'azione del progetto MigrACTION, cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma di Cooperazione Territoriale Transfrontaliera Interreg V A Italia-Francia ALCOTRA 2014-2020 e realizzato in partnership con Comune di



Vinadio (capofila), Comune di Barcelonnette, Fondazione Filatoio Rosso di Caraglio, col patrocinio di Comunità Montana di Demonte, Comune di Rittana, Città di Cuneo e si svolge in collaborazione con le Associazioni Contardo Ferrini e Voci dal Mondo e con il progetto Interreg Terract.



■ Religiosità popolare

Sono numerose nel comune le antiche testimonianze della religiosità popolare, come l'affresco della Madonna del Laghetto tra San Magno e San Grato, opera del 1894 in frazione Tetto Sottano; a Bergia si trovano quello di Maria Vergine tra i Santi Giovanni Battista e Domenico, che



cela forse un autoritratto del pittore, e quello recente di San Mauro. Ricchissima di affreschi è la frazione Cesana: ha conservato una Madonna del Rosario del 1866, una Madonna delle Grazie del 1865, e una Vergine col Bambino e il Battista. Altrettanto diffusi i piloni, importanti punti di riferimento per i viandanti: in numero di 15, tra i più importanti il pilone della Bicocca nella borgata Osonima; quello della Cascinetta, coperto da lose, che custodisce una statua della Madonna; quello delle *Cazaire*, meta delle rogazioni primaverili; quello seicentesco "di Enrico", a monte del Municipio, con iscrizioni in latino, quelli processionali del Gorrè e di

Chesta, con le statue della Vergine; quello della Costa, su cui è affissa una lapide del 1697. La struttura nota come "pilone militare" non è invece un'edicola votiva, ma la base in cemento e pietra che costituiva la piattaforma per mitragliatrici nella seconda guerra mondiale.

■ I Murales

Nel 1987 e 1988, in omaggio a un'antica tradizione locale di dipinti votivi, le facciate delle case del centro sono state affrescate da artisti contemporanei di tutt'Italia. L'iniziativa delle opere murali è stata ripresa nel 2018 dalla nuova





Il Mulino della Balma.

Amministrazione comunale con l'intento di ampliare quella che è una vera e propria galleria d'arte all'aperto. Passeggiando tra le vie del paese si possono scoprire 18 opere destinate a crescere ancora nei prossimi anni. La presenza dei "murales", le numerose mostre annualmente programmate, la collezione pubblica di opere contemporanee



caratterizzano Rittana come il "paese dell'arte".

■ Il Mulino della Barma

Sapientemente restaurato, sorge presso la frazione omonima e risale alla fine del Settecento; era alimentato dalla *Sgourga*, piccolo bacino naturale che raccoglieva l'acqua del Rio. Presenta in facciata un'elegante bifora con colonnina in marmo, un affresco con Santa Caterina e la ruota dentata; all'interno ha custodito macine, tramoggia e ingranaggi e, all'esterno, la vecchia ruota e una meridiana datata 1862.

■ Chiot Rosa

Sorge in un'amena conca di betulle, raggiungibile attraverso la via del Gorrè, una delle località di Rittana più frequentata dai turisti,



dotata di una nota fontana e oggi attrezzata con tavoli, zona grill, bar e servizi. Il toponimo risalirebbe a un'antica battaglia sostenuta contro i Francesi, in seguito alla quale si dice che il terreno fosse diventato rosso di sangue. Una targa del 2002 ricorda che la località fu protagonista della lotta di Liberazione.

■ Le strisce 3D

Nell'estate 2018 hanno fatto la loro comparsa nel capoluogo, in prossimità



Ampia veduta sulla bassa valle Stura.

del ponte, delle originali strisce pedonali, realizzate con la tecnica del trompe-l'oeil dall'artista caraglio Sergio Ariaudo. Le strisce, già diffuse in altri paesi europei, danno l'illusione di essere sospese da terra, e sono divenute in breve tempo un'attrattiva turistica.

■ La canapa

Anticamente a Rittana veniva coltivata la canapa come fibra tessile, come attestano i toponimi Scanavasse, Nezou, Chanavera, e i resti di maceratoi a Cesana, Chesta e Bergia. Presso il Museo di Cuneo è conservato uno straordinario telaio proveniente dalla borgata



Chiappera, che fu acquistato negli anni '60 del Novecento per 250.000 lire da Giovanni Battista Dalmasso, uno degli ultimi tessitori rittanesi.

■ Il lupo di Calabria

Una leggenda narra che tanto tempo fa alcuni abitanti della borgata Poulin avevano un casolare in cui tenevano le pecore. Tutte le mattine uno di loro, di nome Giors, andava a dar da mangiare alle pecore e ne trovava qualcuna morsicata sul naso. Una sera si nascose in un angolo della stalla per sorvegliare le pecore e quando sentì un movimento si avvicinò alle pecore. Con grande

stupore vide che alcune si recavano verso la porta annusando a terra e poi si ritraevano con ferite sul naso. Guardando meglio vide che sotto la porta spuntava la coda del lupo. Allora Giors con grande sveltezza afferrò la coda del lupo e rimase tutta la notte: lui nella stalla tenendo il lupo per la coda. Al mattino il fratello di Giors andò al casolare a cercarlo, e vide il lupo seduto davanti alla porta della stalla. Si mise a urlare ma il lupo stava sempre lì seduto. Allora Giors, sentendo il fratello, gli gridò di colpire la bestia in testa. La bestia venne così uccisa e da quel giorno non ci furono più lupi nei dintorni.



Salendo verso l'Alpe di Rittana.

L'Alpe di Rittana

PARTENZA DA	1.796m
Rittana, loc. Chiot Rosa	TEMPO DI SALITA
	2h 30'
DISLIVELLO IN SALITA	DIFFICOLTÀ
610m	E
QUOTA DI PARTENZA	PERIODO CONSIGLIATO
1.185m	Tarda estate
QUOTA DI ARRIVO	Autunno

Si lascia l'auto al parcheggio del Chiot Rosa, amena località che si raggiunge dalla borgata Gorré di Rittana.

Si imbecca la strada carrozzabile che prende a salire a sinistra in direzione ovest dietro le prime case ristrutturate.

Procedendo sempre sulla carrozzabile, in appena mezz'ora di cammino si raggiunge la borgata partigiana di Paraloup, dove sorge il rifugio e un centro di documentazione dedicato alla Resistenza. Qui infatti, tra l'autunno del 1943 e il 1944 ha avuto sede la prima banda partigiana di "Giustizia e Libertà" in cui militarono, in qualità di comandanti, Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e, più tardi, Nuto Revelli.

Si lascia la borgata imboccando la mulattiera sterrata che sale a destra e, addentrandosi in un bel bosco misto di betulle e faggi, si procede per raggiungere una baita di un malgaro e il bivio con un sentiero che verrà percorso al ritorno.

Si affronta ora un tratto un po' più ripido che punta direttamente verso la cresta del monte Rocca Stella, facilmente riconoscibile per la presenza di una grande croce e di un piloncino nel quale si trova anche il libro di vetta.

Dopo una sosta per ammirare il magnifico panorama, si prosegue verso sud lungo la cresta che conduce alla cima che si raggiunge superando due piccole balze



con una salita di circa venti minuti. La posizione di questa cima consente di godere di una vista grandiosa sulla pianura cuneese e sull'arco delle Alpi Liguri, Marittime e Cozie, spaziando dalla Bisalta al Becco Alto dell'Ischiator e alla vicina cima del Beccas di Mezzodì. Si ridiscende alla radura della cima della Rocca Stella e poi, percorso un tratto sulla dorsale, prima di divallare verso il bosco si scende lungo il sentiero che svolta a destra e che riconduce alla baita del malgaro già incontrata all'andata.

Appena prima, dalle vasche con funzione di abbeveratoio, si prende il sentiero di sinistra, che, con un dolce e rilassante percorso, si infila inizialmente nel bosco toccando, più avanti, lo spartiacque Stura/Grana.

Il sentiero poi si insinua tra verdissimi boschetti colonizzati da betulle; tornato più avanti sul versante Stura, va infine a confluire sulla strada sterrata nei pressi di alcune abitazioni sulla carrozzabile che, in breve, riporta al parcheggio di Chiot Rosa.

A spasso tra le borgate verso il Tamone

PARTENZA DA	1.393m
Rittana, bivio borgata Sanavasse	TEMPO DI SALITA
	12h 45'
DISLIVELLO IN SALITA	DIFFICOLTÀ
350m	F
QUOTA DI PARTENZA	PERIODO CONSIGLIATO
1050m	Autunno-Primavera
QUOTA DI ARRIVO	

Escursione dal dislivello contenuto che consente di raggiungere una cima assai panoramica. Il percorso, facile, è percorribile anche in inverno con le racchette da neve oppure in versione "notturna" alla luce della luna piena. Da Rittana si sale sulla carrozzabile verso la borgata Scanavasse e si lascia l'auto al bivio prima della borgata. Si prende la strada che verso sinistra prosegue,



segundo le indicazioni per Chiot Rosa, verso la borgata Bergia. Con un piacevole percorso a mezza costa, si arriva alle Funse (1.230m), da dove, seguendo le

indicazione per il Monte Tamone, si procede tra belle baite e boschi di betulle. Si arriva a una deviazione a sinistra dove la strada si trasforma in stretto sentiero e, alternando salite più e meno ripide raggiunge la grande Croce in acciaio della vetta dalla quale si può avere un'ottima visuale sulla valle Grana e verso l'Alpe di Rittana.

Il ritorno può essere effettuato dal versante di salita, oppure, ritornati alle Funse, si può proseguire a destra seguendo la larga sterrata che, alternando tratti di salita e discesa, porta all'ampia area attrezzata di Chiot Rosa. Da qui, svoltando a sinistra, si può scendere sulla strada asfaltata che, dopo con un lungo percorso tocca le borgate Cotella e Balma e riporta a Rittana, da dove si risale a Scanavasse sulla strada percorsa in auto all'andata.

